

# Kyoto: un Protocollo Europeo

Dunque ci siamo: il 16 febbraio entra in vigore il Protocollo di Kyoto. Il quorum dell'adesione dei Paesi è stato superato, senza gli Stati Uniti. Perché mai gli Stati Uniti osteggiano così fortemente questo protocollo? È solo un problema di orientamento politico dell'Amministrazione Bush, di scarsa attenzione alle problematiche ambientali? E perché, invece, l'Unione Europea ha fortemente voluto, e difende a spada tratta, questo protocollo? Al punto che lo ha inserito fra le proprie quattro priorità, nel suo Sesto Programma per l'Ambiente. Nientemeno che al primo posto?

Come Ministro dell'Ambiente ho potuto verificare direttamente, nella fase preparatoria e poi nella trattativa di Kyoto, durante l'Amministrazione Clinton, che in modo differente, senza rompere con gli alleati europei, come ha invece fatto Bush, le riserve americane erano forti anche allora. Ricordo che noi europei ci presentammo a Kyoto con la richiesta che tutti i Paesi industrializzati si impegnassero per una riduzione del 10% delle emissioni del 1990, che questa riduzione fosse realizzata per la gran parte con misure nazionali, che il sistema di controllo dell'attuazione fosse efficace e che fosse istituito un fondo con consistenti risorse aggiuntive per favorire l'adesione dei Paesi in via di sviluppo ad un meccanismo di sviluppo pulito. Questa piattaforma era appoggiata da

tutti i governi europei, sia progressisti, sia conservatori. Su questa piattaforma si svolse una difficile trattativa con gli Stati Uniti. Alla fine, a tempo scaduto, fu raggiunta una faticosissima mediazione: gli Stati Uniti, che emettono più gas di serra dell'intera Europa, accettarono un impegno quantitativo di riduzione solo a condizione che fosse minore di quello proposto dall'Europa e che il loro impegno fosse di un punto inferiore a quello europeo. Dopo una consultazione con il Premier, il nostro, allora, era Romano Prodi, noi Ministri dell'Ambiente accettammo, pur di salvare il Protocollo, un compromesso che prevedeva per l'Unione Europea un impegno di riduzione dell'8% e per gli Stati Uniti, invece, una riduzione del 7%, rimandando alle successive Conferenze delle Parti la definizione dei punti rimasti irrisolti. La questione della quota di riduzione da affidare a misure nazionali è rimasta indefinita; il sistema dei controlli è stato avviato, ma appare chiaro che, per renderlo efficace, occorre un sistema simile a quello del WTO, una vera e propria Organizzazione mondiale dell'ambiente col potere di sanzionare chi viola gli accordi multilaterali ambientali, non subordinandoli a quelli commerciali. La questione dei rapporti con i Paesi in via di sviluppo, in particolare la Cina e l'India è ancora in discussione. Sarebbe bene, su questo tema cruciale, sgombrare il campo da equivoci. È veris-

*Entrerà in vigore il 16 febbraio: il quorum dell'adesione dei Paesi è stato superato, senza gli Stati Uniti. Perché gli Usa lo osteggiano così fortemente, mentre l'Ue lo promuove?*

EDO RONCHI



lettera aperta a Romano Prodi

simo che, nella prospettiva dei prossimi decenni, l'effetto di riduzione delle emissioni di gas di serra del Protocollo di Kyoto sarebbe vanificato se non vi fosse un impegno di riduzione anche della Cina e dell'India. Non è vero invece che l'Unione Europea non si sia preoccupata di questo problema, come invece avrebbero fatto gli Stati Uniti. Ci siamo mossi con strategie differenti: quella degli Stati Uniti, più ripiegata su una visione ristretta dei propri interessi nazionali, appare rigida e poco idonea a svolgere, non solo in tale questione, un ruolo più incisivo e globale. L'Unione Europea sostiene, invece, una strategia multilaterale globale, fondata sul principio della "responsabilità comune, differenziata negli oneri": comune responsabilità globale con i Paesi in via di sviluppo, ma maggiori oneri per i Paesi più ricchi e che hanno avuto, ed ancora hanno, maggiore peso nelle emissioni globali di gas di serra.

Questa è l'unica via praticabile per coinvolgere i Paesi in via di sviluppo, che hanno sempre detto chiaramente: "voi avete inquinato di più e continuate a farlo, se non partite prima voi con riduzioni, non potete chiedere un nostro impegno; voi avete vantaggi tecnologici, aiutateci a sviluppare tecnologie più pulite". Quindi non è affatto vero che senza la Cina e l'India il Protocollo non serve, come sostiene l'Amministrazione Bush. È vero il contrario: solo con il

decollo del Protocollo, con le riduzioni di emissioni attuate dai Paesi più ricchi e con l'avvio dei progetti, previsti, di sviluppo pulito, fatti in cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, sarà possibile puntare su un coinvolgimento diretto anche della Cina e dell'India.

Ma su quali vantaggi punta, con questa strategia, l'Unione Europea? Intanto ad affrontare i cambiamenti climatici che sono un problema globale vero e serio. Poi su un ruolo guida di un processo multipolare: non dimentichiamo che questo Protocollo, chiaramente voluto e promosso dall'Europa, è sostenuto, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti, da ben 170 Paesi. L'Europa, nonostante le non poche carenze, con l'entrata in vigore del Protocollo, ha avuto un grande successo politico e diplomatico internazionale che evidenzia e promuove fortemente il suo ruolo politico globale.

Il terzo vantaggio investe la questione cruciale del modello economico e di competitività.

L'Europa scommette fortemente su uno sviluppo globale, più integrato ed estendibile, lo sviluppo sostenibile, nel quale potrebbe avere un ruolo di punta. Nel settore dell'energia punta su una riduzione della dipendenza dal petrolio, sull'efficienza energetica, dove è già ben collocata, sulla leadership delle nuove fonti energetiche pulite e rinnovabili, dove ha già conquistato buone posizioni.

## Coppie omosessuali, risposte chiare

Caro Prodi, le tue dichiarazioni su "matrimonio" e "famiglia" stanno suscitando una grande discussione all'interno della comunità omosessuale del nostro Paese. Una comunità fatta di donne e di uomini che negli ultimi anni sono stati spesso delusi e scottati dalla politica, e dalla politica del centrosinistra in modo particolare. Una comunità che alle ultime elezioni politiche si era allontanata da noi, spesso rifugiandosi quando va bene, nel non-voto, a causa dell'assoluta mancanza di qualsiasi risultato ottenuto dal centrosinistra negli anni in cui era al go-

verno. Una comunità che ha saputo ritrovare un barlume di fiducia in noi solo grazie alla speranza che la proposta di legge sul PACS, il Patto Civile di Solidarietà, possa tradursi in un impegno preciso di tutta la coalizione che si candiderà a governare il Paese. Il merito della proposta di legge sul PACS, cui faceva riferimento Fassino giovedì nella sua relazione al Congresso DS e sostenuta

dall'unanimità dei delegati del nostro partito è proprio quello di "deideologizzare il dibattito": la proposta sul PACS, infatti, non si addentra sul fatto se sia giusto o meno che una coppia omosessuale possa sposarsi o anche soltanto definirsi famiglia - un dibattito in cui ciascuno di noi porterebbe idee diverse che sarebbero difficilmente conciliabili in un programma condiviso - ma vuole affrontare, invece, i problemi concreti vissuti dalle decine di migliaia di coppie conviventi etero ed omosessuali del nostro Paese. Tu hai parlato del fatto che una cosa è il matrimonio ed un'altra

sono le "esigenze di assistenza" di cui parlava Fassino. Ebbene, noi ti chiediamo chiarezza e di volgere in positivo le tue affermazioni. Sei favorevole o contrario a che in una coppia che convive ciascuno abbia il diritto di assistere il proprio partner in ospedale o partecipare alle decisioni che riguardano la sua salute o la sua vita? Sei favorevole o contrario a estendere a una coppia che convive da almeno due anni i diritti

fiscali e previdenziali previsti per i coniugi? Sei favorevole o contrario a che si possa lasciare in eredità i propri beni alla persona con cui si è convissuto senza le gravose imposizioni fiscali previste per gli estranei al nucleo familiare dalla normativa vigente? Sei favorevole o contrario a che vengano cancellate le discriminazioni previste per i conviventi nell'accesso alle graduatorie occupazionali? E soprattutto sei favorevole o contrario a riconoscere la possibilità a due persone che convivono, siano esse dello stesso sesso o di sesso diverso, di regolare attraverso uno strumento come il PACS i

rapporti personali e patrimoniali relativi alla loro vita in comune? Caro Prodi, noi siamo allenati da tempo al dialogo e al confronto con le diverse culture politiche presenti nella nostra coalizione e rivendichiamo il merito di aver svolto un ruolo positivo in questi anni per avvicinare posizioni distanti, anche e soprattutto attraverso la proposta sul PACS che ha riscosso consensi da autorevo-

lissimi esponenti del mondo cattolico di Centro Sinistra come Rosy Bindi e Oscar Luigi Scalfaro. Però ora siamo al dunque e abbiamo bisogno di risposte chiare. Se la Fabbrica del Programma non è solo uno slogan, vogliamo essere invitati anche noi per discutere assieme su questi temi, per capire cosa ne pensi e per trovare assieme le risposte più giuste.

**Andrea Benedino**  
Portavoce nazionale **GAYLEFT**  
e Consigliere nazionale **DS**  
**Anna Paola Concia**  
**GAYLEFT** - Consigliera nazionale **DS**

*MalaTempora di Moni Ovadia*

## STELLE ROSSE A TRIESTE

Trieste è una città con la quale ho un legame speciale, triestini sono stati e sono infatti alcuni compagni di strada e maestri che hanno influenzato il mio percorso artistico. L'identità mitteleuropea e l'impronta ebraica ne hanno fatto un luogo ideale per i miei vagabondaggi culturali. Per questa città passai e sostai con la mia famiglia piccolo profugo che ignaro di orrori e terrori, sfuggiva dalla bella Bulgaria soggiogata dal sinistro tallone di ferro dello stalinismo. La mia scelta di intraprendere una rigorosa terapia psicoanalitica, non è estranea a iridescenze triestine difficilmente traducibili in parole; la capitale giuliana è stata la patria della psicoanalisi italiana, al suo ebraismo e al suo humus cosmopolita del sì, del da e dello ja, fertilizzato da geniali psicopatologie da labilità confinaria, ho dedicato un intero spettacolo. Il pubblico dei suoi teatri è stato per me fra i più complici, grazie alla sua generosità ho potuto percepire risonanze profonde del cammino che ho scelto di intraprendere. Per qualche ragione del sentimento

sono legato a Trieste da un'attrazione fatale e negli ultimi tempi sono anche diventato il direttore artistico del più importante Festival della sua regione. Questa settimana il caso mi ha portato qui in un momento particolare. Trieste celebra il giorno del ricordo in memoria delle vittime che patirono l'orrore delle foibe e l'esilio dalle loro case, il calvario degli italiani d'Istria e di Dalmazia. Le celebrazioni ufficiali le guardo in televisione, mi toccano le riprese dei volti segnati dal tempo di coloro che patirono l'odio la violenza e il disprezzo, il loro pianto e la voce che si rompe nel rammemorare, parla dell'universale umano. I discorsi ufficiali invece mi mettono a disagio, stento a riconoscere a certi politici, i titoli per parlare di sofferenze derivate da persecuzioni, politici che glorificano la memoria di Salò, che chiamano gli omosessuali culattoni. Mentre retorica e strumentalizzazione hanno il loro momento di gloria, sul palcoscenico del Politeama Rossetti, con la mia compagnia, rappresento uno spettacolo sulla rivoluzione bolscevica tratto

dal capolavoro di Isaac Babel "L'Armata a Cavallo". Babel fu incarcerato alla Lubianka - il famigerato carcere moscovita dello NKVD (futuro KGB) - nel 1941 con una falsa accusa e dopo un processo farsa, fucilato. Combattente al seguito della Cavalleria Rossa dei cosacchi del Generale Budjonnii, nel suo magistrale romanzo di racconti ambientati sul fronte polacco della guerra civile, Babel ci ha donato l'affresco epico e lirico di un'umanità autentica con tutte le sue lacerazioni, travolta dal vento di una grande utopia che finirà per tradire se stessa. Lo spettacolo, così come il libro, è tutt'altro che celebrativo, ciò nondimeno gli interpreti indossano costumi ispirati alle divise sovietiche e sulle tipiche budionnovke - i copricapo dei cavallleggieri sovietici - campeggia in evidenza la stella rossa e nei filmati dello spettacolo ed in scena sventolano gagliarde bandiere rosse. La rappresentazione si chiude con la morte della rivoluzione incarnata da una ballerina con il tutù carminio e del soldato rosso Brazlavskij figlio ribelle di un grande rabbino, nella cui bisaccia di rivoluzionario si confondono i ritratti di Lenin e di Maimonide, i filatteri di preghiera e le cartucce di rivoltella, le pagine del Cantico dei Cantici e le risoluzioni del partito. Il

pubblico che ha seguito con grande tensione, applaude insieme con calore e con ritegno. Ciò che vorrei forse dire agli spettatori e che non mi è consentito per ragioni deontologiche, lo dico qui ai miei pazienti lettori: sì! la bandiera rossa con falce e martello ha sventolato sulla vergogna dei gulag, è vero com'è vero che è stata simbolo di oppressione nei paesi del socialismo reale, ma per milioni di lavoratori e per milioni di oppressi è stata anche simbolo di libertà. Ha guidato l'emancipazione degli operai e dei contadini dalla brutalità inaudita dello sfruttamento più bestiale quando il capitalismo trovava giusto fare lavorare dei fanciulli per quindici ore nelle miniere! Quella bandiera è stata innalzata dai popoli massacrati dal colonialismo, ha guidato la resistenza democratica contro il nazifascismo il cui stendardo nero è stato solo simbolo di morte, razzismo, odio e terrore. Dunque, se è giusto denunciare gli orrori consumati dietro il paravento della bandiera rossa, è altrettanto giusto onorarne gli ideali e i valori che accomunarono le forze democratiche del comunismo e del socialismo in ogni angolo del pianeta. Anche in questo caso sarebbe sciagurato occultare una parte della verità.



**cara unità...**

### A proposito dell'Unità

In risposta ad una lettera di Alessandro Dalai già consigliere delegato della Nie sulla questione "Unità" pubblicata da questo giornale il 10 febbraio riceviamo e pubblichiamo la risposta indirizzata a Dalai da Giancarlo Giglio, membro del consiglio di amministrazione della nostra società editrice.

Caro Alessandro, ho appena riletto la tua lettera a Furio ed Antonio, piena di tante belle parole che chiariscono all'universo mondo che l'Italia è nettamente divisa tra buoni e cattivi, e che tu sei fermamente schierato dalla parte dei buoni. La cosa mi fa certamente piacere e sono anche certo che contribuirà a rafforzare la già ottima opinione che hai di te. L'unica perplessità che non riesco a cancellare mi viene dalla considerazione che, tra i tanti nemici che certamente l'Unità ha saputo costruirsi in questi anni, tu indichi ed attacchi proprio quelli che in tutto questo tempo, con poche parole e molti fatti, forse anche tra incertezze ed errori, qualche contri-

buto hanno comunque dato alla rinascita e all'indipendenza del giornale. Resto in ansiosa attesa di tuoi prossimi positivi contributi al sereno e prospero futuro della nostra Azienda. Un saluto caro.

Giancarlo Giglio

### Mamme felici... almeno sui muri

**Antonella Del Prete**

2001, Toscana, Pisa, prima gravidanza: ricevo un libretto con le impegnative di tutte le prestazioni che posso avere dal SSNN. Le faccio firmare subito e in una volta sola dal mio medico curante e posso prenotare con mesi di anticipo gli esami più importanti (ecografie). Ho diritto a fare gratis praticamente tutte le analisi e le visite necessarie in una normale gravidanza (escluse le visite dal mio ginecologo, ovviamente) e altre ne faccio, altrettanto gratis, all'ospedale dove verrò ricoverata (visita anestesologica e traccianti). I risultati delle analisi del sangue mi vengono spediti, ovviamente gratis, a casa. 2004-2005, Lazio, Roma, seconda gravidanza: per ogni singola prescrizione devo andare dal mio medico curante; pos-

so prenotare solo di volta in volta visite e analisi, con calendari bizantini. Ho diritto ad avere gratis solo le ecografie (ma una, a causa del bizantinismo delle prenotazioni, la devo fare in privato) e pochissime analisi del sangue. Ovviamente, i risultati delle analisi del sangue devo andarmeli a ritirare. Risultato: enorme perdita di tempo (in attesa al telefono, in coda dal medico curante, in coda per fare le analisi, in coda per ritirarle) e spesa di almeno 500 euro che in Toscana non avrei affatto tirato fuori dalle mie tasche. Ecco perché quando vedo i manifesti fatti affiggere da Storace, con mamme e bambini sorridenti, so per esperienza personale che di pubblicità ingannevole si tratta. Ho molto poco da sorridere e, per parafarsarli rendendoli invece aderenti alla realtà: INDIETRO CI TORNERE, SE POTESSI!

### Quel che è ingiusto non cessa di esserlo...

**Franco Bianco - Roma**

Tre semplici osservazioni relative all'Iraq, dopo le elezioni. Primo: "Nessuna politica può essere considerata conforme a giustizia se il perseguimento del suo fine comporta il prezzo dell'ingiustizia, del male causato all'innocente" (G. Zagreb-

sky, "L'idea di giustizia e l'esperienza dell'ingiustizia"). Cioè: perfino il perseguimento della democrazia, giusto in sé, non può (non deve) avvenire a prezzo di migliaia di vite umane distrutte (i morti, fra i quali tanti vecchi, donne e bambini) o compromesse per sempre (gli innumerevoli invalidi). Secondo: le elezioni, pur se libere (il che non è assolutamente certo, nel caso dell'Iraq) non bastano, da sole, a definire la democrazia, ne sono soltanto una delle condizioni: "La democrazia è la società dei cittadini, e i sudditi diventano cittadini quando vengono loro riconosciuti alcuni diritti fondamentali" (Norberto Bobbio, "L'età dei diritti"). Come si vede, in Iraq si è ancora lontanissimi da questa condizione. Terzo: quale che sia l'esito delle elezioni in Iraq, ciò che è stato ingiusto e disumano non cesserà di essere tale, peserà nel ricordo e nelle coscienze: c'è da augurarsi che l'odio che è stato generato non sia ormai ad un limite tale da sommergere ogni alternativa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)